

Sit-in al Monaldi: “Noi con Oppido” scontro con la madre di Domenico

Manifestazione dei genitori di 186 bambini operati dal primario indagato. L'avvocato della mamma del piccolo deceduto: “Per il bimbo niente, addolorati da questa pagliacciata”

di **ANTONIO DI COSTANZO**

Manifesti, cori, foto e anche una videochiamata tramite WhatsApp al cardiocirurgo Guido Oppido. Così i familiari di 186 famiglie di bimbi operati al Monaldi hanno voluto manifestare ieri la propria solidarietà al primario della cardiocirurgia pediatrica indagato e sospeso senza stipendio dall'ospedale dopo la morte di Domenico, il bimbo di due anni e mezzo a cui fu trapiantato il 23 dicembre scorso un cuore danneggiato durante il trasporto da Bolzano a Napoli. Una manifestazione che però addolora Patrizia, la mamma del piccolo deceduto il 21 febbraio.

«Patrizia è addolorata e non ha la forza di intervenire su questa cosa - afferma l'avvocato Francesco Petruzzi, che assiste la famiglia del bimbo a cui fu impianto un cuoricino espantato a Bolzano ma “bruciato” dal ghiaccio secco utilizzato durante il trasporto - ma vedere delle mamme che torneranno fortunatamente dai loro figli, manifestare davanti al Monaldi per supportare un indagato per omicidio (colposo, ndr), sospeso dallo stesso ospedale, quando nessuna di loro è venuta a manifestare il suo cordoglio per la morte di Domenico, è doloroso».

Oppido, invece, il chirurgo che effettuò il trapianto, ha il pieno sostegno e l'incoraggiamento dei genitori



Il sit-in organizzato davanti al Monaldi FOTO RICCARDO SIANO

dei bimbi ancora in cura al Monaldi. «Vi ringrazio, grazie a tutti», le parole che il cardiocirurgo ha pronunciato durante la breve videochiamata accompagnata dal coro «Guido, Guido» e da urla di incoraggiamento: «Oppido non si toccata», «dottore siamo con voi. Non ci abbandonate», scandite con forza. «Ho telefonato al dottor Oppido per fargli sentire il nostro calore e la nostra solidarietà perché non è un criminale, prima di essere medico è un uomo e un padre e ha salvato i nostri figli. Dimostrerà la verità nelle sedi opportune», dice Liliana che ha effettuato la videochiamata. «Siamo

qui per difendere il Monaldi e Oppido che ha salvato mia figlia. A soli dieci giorni di vita era in condizioni critiche», dice Rosalba, un'altra delle mamme che si sono date appuntamento davanti all'ospedale.

Solidarietà anche a Patrizia, la mamma di Domenico: «poteva essere nostro figlio» ripetono ma è forte il timore di perdere un punto di riferimento come il Monaldi. Molti manifestanti hanno indossato magliette bianche con il disegno di un cuore. «I medici salvano vite, meritano rispetto» si legge su uno striscione. Sotto le foto di bimbi sottoposti a intervento dal cardiocirurgo cam-

peggia anche lo striscione: «Oppido non si tocca». Ma il sit-in organizzato non è piaciuto a Petruzzi e lo ribadisce con parole forti: «Da avvocato aggiungo che questa pagliacciata stride con la compostezza di Patrizia e di questa difesa, che non solo non ha mai avuto una parola fuori posto per la sanità tutta, ma neanche mai si è sognata di manifestare fuori a un ospedale pubblico».

Intervento, che suscita la controreazione dei genitori protagonisti del sit-in. «Ci sentiamo profondamente offesi dalle parole utilizzate dall'avvocato. Tra le madri presenti vi sono anche donne che, purtroppo, tornano a casa e non trovano più i loro figli. Per questo motivo riteniamo ingiusto e doloroso che il nostro gesto venga liquidato come una “pagliacciata”. La nostra presenza davanti all'ospedale - sottolineano - non nasce da mancanza di rispetto o di sensibilità verso il dolore di una famiglia che ha perso il proprio bambino. Quel dolore lo conosciamo bene e lo rispettiamo profondamente. Il nostro è stato anche un gesto di gratitudine e di solidarietà verso un medico che, in tanti casi, ha ridato la vita ai nostri figli». E concludono: «Non difendiamo nessuno a prescindere, chiediamo soltanto rispetto, equilibrio e la presunzione di innocenza che dovrebbe valere per chiunque. La giustizia farà il suo corso. Nel frattempo, nessuno dovrebbe essere trasformato in un mostro prima che i fatti siano accertati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUARTIERI SPAGNOLI Difende l'amico: pugnalo Grave trentunenne



di **LUIGI SANNINO**

Sarebbe intervenuto per difendere un amico coinvolto in una rissa in piazzetta Montecalvario, nei pressi di un music bar molto frequentato. Ma ha avuto la peggio e ora A.B., un 31enne originario di Caserta che frequenta Napoli, è ricoverato in prognosi riservata nell'ospedale dei Pellegrini per una coltellata alla schiena.

Inizialmente i medici lo avevano giudicato “in pericolo di vita”, ma le sue condizioni ieri sono migliorate. Un episodio comunque allarmante, di cui si discuterà oggi nel Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica convocato dal prefetto Michele di Bari. Nel frattempo sono stati intensificati i controlli in zona.

È successo intorno alle 3 di ieri notte nel pieno della movida, tra sabato e domenica, e sono rimasti feriti anche due suoi amici del 31enne in maniera leggera: contusioni e qualche graffio. Proprio loro avrebbero ricostruito per primi la vicenda, cominciata con una provocazione per un presunto sguardo di troppo all'interno del locale. Un racconto ancora al vaglio dei poliziotti del commissariato Dante che indagano con i colleghi dei Decumani.

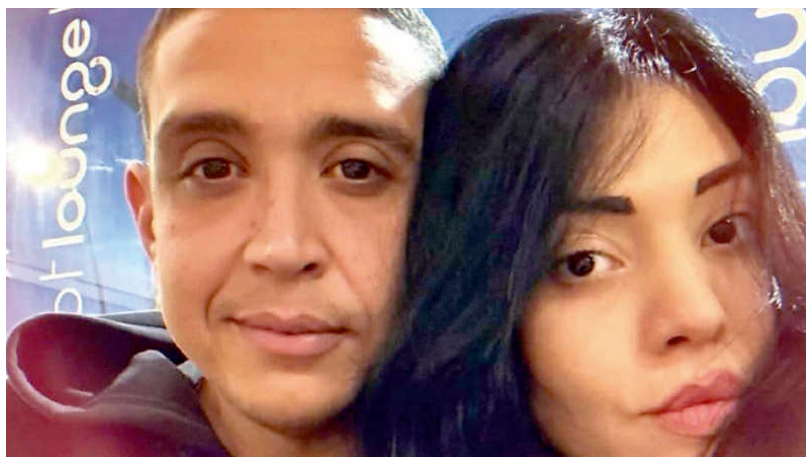
Un contributo importante potrà fornirlo il 31enne appena sarà in condizione di essere sentito. È stato colpito alle spalle, accasciandosi sanguinante mentre intorno si diffondeva il terrore. In pochi minuti sul posto è accorsa un'ambulanza con cui A.B. è stato trasportato all'ospedale, dove i medici hanno riscontrato che la lama del coltello era penetrata in profondità, senza ledere organi vitali e così il 31enne è fuori pericolo dopo un intervento chirurgico. Gli investigatori stanno cercando di ricostruire la dinamica dell'evento in maniera ancora più dettagliata attraverso le immagini di alcune telecamere private acquisite e la ricerca di altri testimoni. C'è ancora il dubbio se il giovane abbia partecipato alla fase iniziale del litigio, scoppiato tra tre o quattro persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coppia di Paestum morta in incidente s'indaga sulla lite alla guardia medica

Una coppia di ragazzi si presenta alla guardia medica di Montecorice, poco prima dell'incidente stradale nella frazione di Agnone Cilento che è costato la vita a Michele Pirozzi e Maria Magliocco, 29 e 24 anni: i fidanzati di Capaccio Paestum volati con l'auto venerdì nel dirupo alto 200 metri, dopo uno scontro con un furgone. Quei due giovani in cerca di soccorso sarebbero proprio Michele e Maria? I carabinieri indagano sulla visita medica.

Hanno già sentito il dottore di turno che non avrebbe fornito la certezza assoluta sulla identità dei due pazienti. Anche perché la visita alla fine non c'è stata, l'incontro tra il medico e la coppia sarebbe finito male. E questa circostanza, vista la coincidenza temporale con lo schianto di lì a poco, costringe i carabinieri guidati dalla procura di Vallo della Lucania a compiere ulteriori accertamenti. Oggi dovrebbe essere eseguita l'autopsia sul corpo dei due ragazzi, esami tossicologici compresi. È risultato positivo al test antidroga il conducente del furgone sopravvissuto, un pasticciere di 42 anni la cui posi-



I due fidanzati avrebbe chiesto soccorso al presidio di Montecorice, poco prima dello schianto: verifiche in corso. L'autista del furgone positivo all'antidroga

zione resta al vaglio della Procura. Atti finora coperti da segreto, ma filtrano i momenti concitati dopo le 20 di quella visita alla guardia medica. L'incidente in località Rippe rosse avverrà poco più di un'ora dopo. Sono Michele e Maria in auto davanti al presidio sanitario? Il ragazzo bussa alla porta, chiede al medico di turno di visitare la ragazza che sta poco bene e resta in auto. Il dottore fa segno di entrare, di poterle prestare soccorso sul lettino. Il giovane si agita. Si racconta che avrebbe rifilato un calcio alla

porta della guardia medica e pure all'auto. Secondo una versione dei fatti, il ragazzo avrebbe inveito anche contro la compagna. Il medico contattava i carabinieri, ma prima dell'arrivo dei militari la coppia era già andata via. Senza fornire neanche le generalità. Il che induce gli investigatori a ulteriori verifiche, anche perché era buio e il medico di guardia avrebbe riferito di non aver visto bene i due ragazzi.

Resta da chiarire l'esatta dinamica dell'incidente. Si è parlato anche di un cambio del senso di marcia da parte di Michele e Maria. Ma soprattutto bisogna accertare la velocità dei due mezzi: il furgone e la Polo su cui viaggiavano i fidanzati. Complicate le operazioni di recupero della vettura finita nel dirupo: l'esame dell'auto potrebbe restituire altri elementi utili alle indagini. Erano insieme da circa tre mesi Michele e Maria, entrambi vivevano a Capaccio Paestum. Lui lavorava con l'azienda del padre che trasporta fieno. Lei faceva la barista in un locale nei pressi del sito archeologico di Paestum.

— **AL.GE.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA